

Padre JOHN MARTELLI

BULA 01/05/2019

Caro Don Aurelio e cari amici;

oggi è la festa dei lavoratori e così vorrei parlarvi non del lavoro dei missionari ma delle fatiche che deve affrontare il missionario di una certa età nel momento culmine della vita liturgica dell'anno, la settimana santa e la Pasqua.

Quando si avvicina la settimana santa mi viene in mente spesso il titolo di quel classico sugli strafalcioni della lingua italiana: "lo speriamo che mela cavo".

Mi incontro a pregare proprio così: "Signore speriamo che mela cavo anche stavolta". E non esagerare, voi mi direte, quale grande fatica è fare ciò che fa un prete "a le minga cuma fe el muradur". È vero! Ma mi spiego con alcuni esempi tratti dalla Pasqua appena passata.

Qui a Bula la domenica delle Palme è una giornata eccezionale che non ha nulla da invidiare alla Pasqua dal punto di vista della partecipazione incredibile di persone, in modo particolare dei bambini che qui in Guinea sono tanti.

Ma oltre alle persone si deve considerare che qui si usano i rami di palma di notevoli dimensioni e non i ramoscelli di ulivo come in Italia. La processione non è molto ordinata, ma è entusiasmante perché si vede avanzare una mezza foresta verde sulla terra rossa, e il canto dell'Osanna scandisce il passo ai fedeli.

Arrivati in chiesa devono quindi trovare posto alcune centinaia di fedeli e anche alcune centinaia di rami, l'operazione non è semplice.

Il presbiterio è sotto l'assedio dei bambini, è il loro giorno, e quindi sono autorizzati a sedersi anche nelle poltrone del padre e degli accoliti, si possono infilare sotto l'altare e sedersi sugli scalini. Durante la celebrazione della lettura della passione e per due ore il padre sta in piedi fisso su di una piastrella, non ci si può sgranchire le gambe c'è il rischio di schiacciare manine o fare altri gesti maggiormente contundenti.

Mentre si celebra la passione con i rami di palma può succedere di tutto a un certo punto, mi sento il formicolio nell'orecchio mi giro e vedo una bimbetta che sorride era lei che mi strofinava il ramo sull'orecchio gli sposto il ramo e andiamo avanti, ma di lì a un poco il solito solletico all'orecchio mi giro ed è sempre la bimbetta che ride, gli faccio lo sguardo serio e avanti con la passione, e arriva ancora il solletico mi giro di scatto e con la coda dell'occhio mi accorgo che era un'accolita che istigava la bimbetta. A quel punto visto che non toccava a me intervenire nella passione: "Brave, a te, -mi rivolgo alla piccola, -ti do due scapaccioni se non la smetti; e a te furbetta- rivolto all'accolita- ci vediamo in sagrestia. Cosa deve subire un povero prete sull'altare per salvaguardare le sua incolumità. Questa è la prima fatica della " settimana santa".

Il giovedì santo è una giornata tranquilla.

Il venerdì è la giornata della passione e morte del Signore e coincide con una delle fatiche forti del triduo pasquale.

Alle ore 15,00 la via crucis. ci sono 40 gradi all'ombra si deve percorrere un chilometro e duecento metri per meditare sulle 14 stazioni, e tra una stazione e l'altra si canta. Ho discusso varie volte con i fedeli perché non si può fare la via sacra dalle 17.00 in poi. La risposta categorica è stata: "No, non è possibile perché Gesù è morto alle tre del pomeriggio." Io ho risposto: "Bene così rischiamo di andare a morire con Lui".

Così si comincia alle tre del pomeriggio alla prima stazione siamo in circa 200 persone e andando avanti il numero aumenta alla settima stazione si è circa 600 persone ed anche qui i bambini sono in numero formidabile, ma sono compresi del momento ed anche se si cammina stanno in silenzio. E' dura ma è anche incredibile vedere questa folla di gente di varie età soprattutto giovani e bambini che seguono la croce, che nelle zone dove c'è il sole si compatta, e dove c'è l'ombra si allarga alla ricerca di un po' di respiro.

Alle 4,15 siamo in chiesa e si comincia la celebrazione del venerdì tutto procede bene fino all'adorazione della croce servono 25 minuti per permettere a tutti di inginocchiarsi e toccare la statua del Cristo crocifisso. Per è il momento di sosta posso andare in sagrestia a prendere la borraccia con l'acqua fresca ed avere un minuto di refrigerio, poi vedo le mie accolite e penso che anche loro gradirebbero un po' di acqua fresca, le chiamo e bevi, bevi, bevi finisce anche l'acqua, vedremo di sopravvivere. Finalmente alle sei in punto si esce di chiesa stralunati sudati e con l'arsura in gola, Questa è la seconda fatica della settimana santa.

Il sabato santo alle 9.00 di notte comincia "La veglia pasquale" con 45 nuovi battezzati, siamo all'aperto al fresco della notte e questo è già un bel vantaggio rispetto allo stare in chiesa, del resto siamo circa seicento persone e in chiesa non ci staremmo. tutto procede bene ma capirete con 45 battesimi la messa è lunga. Mentre continuo a battezzare mi è capitato che una ragazza si è messa a piangere, dentro me penso starà sfogando la tensione, la osservo bene perché alla fine gli voglio chiedere come mai.

Quest'anno c'è stato un offertorio abbondante con i frutti della terra riso, manioca, cipolle, manghi, cajù, noci di cocco, arachidi il dono dei battezzandi per i poveri sono cose piccole, ma sono un segnale che la carità della comunità è viva, capirete però, che con tutte queste cose ci è voluto il suo bel tempo. Dopo la comunione si canta il bellissimo canto della Risurrezione che è molto vivace e che invita alla danza. Vari battezzati si mettono a danzare davanti all'altare e noto che tra loro c'è la ragazza che piangeva. Approfitto del momento e mi avvicino e gli dico: "Ma com'è la faccenda prima piangevi e adesso sorridi e stai danzando?"

"E' vero Padre John, io dovevo essere battezzata tre anni fa ma sono stata molto malata ed oggi sono tornata alla vita piena, il Signore mi ha voluto bene, mi sento felice, per questo danzo".

Mi è venuto un nodo alla gola, ma osservando la danza mi sono alzato e anch'io ho cominciato a cantare l'alleluia dal profondo del cuore.

Era mezzanotte, la splendida terza fatica.

Il giorno di pasqua alle ore 10 sono stati battezzati 61 adolescenti, ho sudato le famose sette camicie, alle 13,00 ho finito la celebrazione, ero cotto ma guardando in alto come tutti gli anni fino a oggi ho detto: "Signore, hai visto anche quest'anno insieme ce la siamo cavata".

Quarta fatica! Cari amici buon tempo pasquale il Signore è vivo, ci dà la vita vera, perché anche noi possiamo essere donatori di vita per i nostri fratelli.

Un saluto affettuoso ci vedremo a presto.

